

Serenissima
A L T E Z Z A .



Agnanimo SIGNOR, di cui le tante
Opre in guerra già conte , i saggi in pace
Avveduti Consigli , e le superbe
Erette Moli alla pietà donate
Spiegano assai , ch' esci dal Trono illustre,
Onde col tuo discende il Ramo eccelso,
Che fa più ognor di sua grand' ombra altero
Il libero possente Anglico Impero ;

Non

Non isdegnar, che alle tue piante io tragga
Umilmente un Dramma, onde il subbietto
Quinci d' un forte Condottier d' armate
Ne rapporta il Valor, la Fede ; e quindi
D' un' Augusto Monarca i Fatti egregi,
E le tante Virtù degne d' alloro,
Per cui seppe lasciarsi ogni altri a tergo,
E che pur tutte in nel tuo seno albergo.
Un' offerta simil, benchè raccolga
D' una già scorsa memoranda etade
Il Dramma istesso luminosi eventi ,
Scorto essendo da vaghi, e non costanti
Scenici aspetti, e mollemente ornato
Di dolce suono, e lusighevol canto;
Troppo so, che appagar non può l' ampiezza
Di tua gran Mente a gravi cure avvezza.
Ciò malgrado pero., giacchè talora
Qualche lieve sollievo amano anch' esse
Dal lungo faticar l' Anime grandi ;
Questo pur oso offrirti umil tributo,
Per cui render, quant' uom giammai potea,
Meno indegno di Te, tutti fur messi
Da me in opra i pensier, l'ingegno, e l'arte,
Che a tali imprese un lieto fin comparte.
Benigno or dunque il tuo bel Cuor l' accolga,
E mostrami, SIGNOR , col mite sguardo ,
Che,

Che; quantunque sia tenue, il dono accetti:
Se ciò avvenga egli mai, più. non rammento
Le già sofferte angustie, i duri incontri,
Nè de' larghi dispendj il peso ingrato;
Anzi la man pel suo final decoro
Stendo più coraggioso al gran lavoro.
Così Nocchier, che naufragar temendo,
Già l' ancore gittò, raccolse i lini;
Se sia, che scorga balenare un raggio
D' amica stella, che a sperar lo inciti ;
Sollecito s' affretta a trar l' adunco
Tenace ferro dall' algoso fondo ;
E pieno omai di nobile ardimento
Siegue sicuro a dar le vele al vento.
D' un somigliante ardir la tua Clemenza ,
Che sola è in fine la polar mia luce,
Troppo il petto mi colma ; onde animoso
Senza torcer giammai lo sguardo altrove
Le procelle non temo, e al mar commetto
L' eletta nave al nuovo corso acconcia.
Prima però, ch' io salpi, oggi al tuo piede
Il mio ossequio depongo, e la mia fede.

Di V. A. S.

Reggio I2 . Maggio I764.

Umiliss. Devotiss, ed Ossequiosiss. Servo , e Suddito
Il Direttore.

ARGOMENTO.

Ezio, illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III., ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano per avergli tentata l' onestà della Consorte, procurò infruttuosamente l' ajuto del suddetto Capitano, per uccidere l' odiato Imperadore, disimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà d' Ezio, fece crederlo reo e ne sollecitò la morte: disegnano di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l' aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, ricavato dal Sigonio de Occident. Imp. e da Prosper. Aquitan. Chron. il resto non è che verosimile.

La Scena si rappresenta in Roma.

ATTO-

A T T O R I .

VALENTINIANO III. Imperatore, Amante di Fulvia.

Sig. Giuseppe Cicognani.

FULVIA Figlia di Massimo Patrizio Romano, Amante, e promessa Sposa d'Ezio.

Sig. Angiola Calori.

EZIO Generale dell' Armi Cesaree, Amante di Fulvia.

Sig. Giovanni Manzoli.

ONORIA Sorella di Valentiniano, Amante occulta d' Ezio.

Sig. Costanza Romani.

MASSIMO Patrizio Romano, Padre di Fulvia, Confidente, e Nemico occulto di Valentiniano.

Sig. Giuseppe Scotti.

VARO Prefetto de' Pretoriani, Amico d' Ezio.

Sig. Giuseppe Pasqualini.

Compositore della Musica.

Sig. Giovambatista Pescetti Maestro di Cappella Veneziano.

A 4

I BAL-

I BALLI

Sono d'Invenzione del Sig Giuseppe Salomoni di Portogallo, eseguiti dalli seguenti:

Sig. Giuseppe Salomoni suddetto.
Madame Saunier.

Gaetano
Pacini

Sig.

Maddalena
Formili

Sig.

Mr. Pierre Michel.

Sig.

Giuditta
Falchini

Sig.

Laura
Franceschi.

Sig. Gio: Grazioli.

FIGURANTI N. XX.

Le DECORAZIONI de' Balli sono del Sig. Giovanni Tortini Cremonese Machinista, detto il Veneziano. MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

PARTE del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma con Archi trionfali, ed altri Apparati festivi per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio Vincitore d' Attila.

CAMERE Imperiali istoriate di Figure.

ATTO SECONDO.

ORTI Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

GALLERIA di Statue con Sedili intorno, fra' quali uno innanzi dalla mano destra capace di due persone .

ATTO TERZO.

ATRIO delle Carceri.

GRAND' Atrio Imperiale, con Veduta di un' esteriore dell' antico Campidoglio.

A 5

Le SCE-

Le SCENE sono di vaga Invenzione del Sig. Raimondo Compagnini Bolognese Accademico Clementino.

Il VESTIARIO è di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Francesco Mainini Milanese.

Le DECORAZIONI del Dramma sono del Sig. Francesco Placini Reggiano.



AL LEGGITORE

E Gli è inutile discolarsi delle variazioni , che si scorgeranno nel Dramma presente , perchè a tutti è notissimo esser tali per lo più le esigenze della Musica, che dee prestarvisi anche a proprio danno la Poesia: Però ognun vede, che niun torto ne riceve l'immortale Autore , siccome egualmente potrà immaginarsi quanta venerazione abbia di Lui chi è forzato talora por mano nelle sue inimitabili Produzioni: ma queste debbono leggersi intatte in tante degne edizioni, che ne fono; mentre il presente Libretto ad altro non s'intende servire che al comodo di una Rappresentazione.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma con Archi trionfali , ed altri Apparati festivi per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio Vincitore d' Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo colli Pretoriani, e Popolo.

Mas. **S** Ignor, mai con più fasto
 La prole di Quirino
 Non celebrò d' ogni secondo lustro
 L' ultimo dì. Di tante faci il lume,
 L' applauso popolar turba alla notte
 L' ombre, i silenzj: e Roma
 Al secolo vetusto
 Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
 Che a mio favor fino alle stelle invia
 Il Popolo fedel; le pompe ammiro;
 Attendo il Vincitor: tutte cagioni
 di gioja a me; ma la più grande è quella,
 Ch'io possa offrir colla mia destra in dono,

A 6

Ricco

Ricco di palme, alla tua Figlia il trono.

Mas. Dall' umiltà del Padre

Apprese Fulvia a non bramare un soglio;

E a non sdegnarlo apprese

Dall' istessa umiltà. Cesare imponga;

La figlia eseguirà.

Val. Fulvia io vorrei

Amante più, men rispettosa .

Mas. E' vano

Temer, ch' ella non ami

Que' pregi in te, che l' universo ammira.

(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Val. Ezio s'avvanza; io già le prime insegne

Veggio appressarsi.

Val. Il Vincitor s' ascolti:

E sia Massimo a parte

Ne' doni, che mi fa la sorte amica.

Valent. va sul trono servito da Varo.

Mas. (Io però non obblò l'ingiuria antica.)

SCENA II

Ezio con seguito di Soldati vincitori,

Popolo, e detti,

Ez. **S** Ignor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali

Fuggitivo ritorna: il primo io sono,

Che mirasse finora

Attila

Attila impallidir. Non vide il Sole

Più numerosa strage : il sangue corse

In torbidi torrenti;

E fra i timori , e l' ire

Erravano indistinti

I forti , i vili, i vincitori, i vinti.

Nè gran tempo dubbiosa

La vittoria ondeggiò; teme, dispera,

Fugge il Tiranno, e cede

Di tante ingiuste prede,

Impacci al suo fuggir, l' acquisto a noi;

Se una prova ne vuoi,

Mira le vinte schiere :

Ecco l' armi, le insegne, e le bandiere.

Val. Ezio, tu non trionfi

D' Attila sol. Nel debellarlo ancora

Vincesti i voti miei. Fra queste braccia
scende dal trono.

Tu del cadente Impero, e mio sostegno,

Prendi d' amore un pegno. A te non posso

Offrir che i doni tuoi. Serbami, amico,

Quei doni stessi; e sappi,

Che fra gli acquisti miei,

Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo,

Su la tarpea pendice

L' aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò.

A 7

Breve

Breve sarà per lei
 Tutto il cammin del Sole;
 E allora i Regni miei
 Col Ciel dividerò.

Se tu *ec.*

SCENA III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia.

Mas. **E**Zio, donasti assai (mento)
 Alla gloria, al dover: qualche mo-
 Concedi all' amistà: lascia, ch' io stringa
 Quella man vincitrice

Mas. prende per mano Ezio.

Ez. Io godo, amico,
 Nel rivederti, e caro
 M' è l' amor tuo de' miei trionfi al paro.
 Ma Fulvia ove si cela ?
 Che fa? dov' è? quando ciascun s'affretta
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia,
 La tua figlia non viene ?

Mas. Ecco la figlia.

Ez. Cara, di te più degno *a Ful. nell' uscire.*
 Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte
 Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ira
 Mi fu sprone egualmente
 E la gloria, e l' amor.
 Ma come ! a i dolci nomi

E di

E di sposo, e di amante
 Ti veggio impallidir? dopo la nostra
 Lontananza, crudel, così m' accogli?
 Mi consoli così ?

Ful. (Che pena !) io vengo.....

Signor

Ez. Tanto rispetto,

Fulvia con me? perchè non dir, mio fido?
 Perchè sposo non dirmi? ah tu non sei
 Per me quella, che fosti !

Ful. Oh Dio! Son quella;

Ma senti.... ah Genitor, per me favella.

Ez. Massimo, non tacer.

Mas. Si vive, amico,

Sotto un giogo crudel. Era il timore
 In qualche parte almeno
 A Cesare di freno : or che vincesti ,
 I Popoli dovranno
 Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ez. Io tal nol credo. Almeno

La tirannide sua mi fu nascosa.

Che pretende? che vuol?

Mas. Vuol la tua Sposa.

Ez. La Sposa mia? Massimo, Fulvia, e voi
 Consentite a tradirmi?

Ful. Aimè!

Mas. Qual' arte,

Qual consiglio adoprare? vuoi che l'esponga,

A 8

Negan-

Negandola al suo trono,
 D' un tiranno al piacere ?
 Ah tu potresti
 Frangere i nostri ceppi,
 Vendicare i tuoi torti. Alfin tu sai ,
 Che non fi svena al Cielo
 Vittima più gradita
 D' un' empio Re.

Ez. Che dici mai ! l' affanno
 Vince la tua virtude.
 Ogni altra via si tenti;
 Ma non l' infedeltade.

Mas. Anima grande ! *abbraccia Ezio.*
 Ammiro la tua fè, che più costante
 Nelle offese diviene.
 (Cangiar favella, e simular conviene.)

Ful. Ezio così tranquillo (cio?)
 La sua Fulvia abbandona ad altri in brac-

Ez. Tu sei pur d' ogni laccio
 Disciolta ancora. Io parlerò: vedrai
 Tutto cangiar d' aspetto.

Ful. Oh Dio ! se parli,
 Temo per te.

Ez. L'imperador fin' ora
 Dunque non sà, che t'amo?

Mas. Il vostro amore
 Per tema io gli celai.

Ez. Questo è l' errore.

Cesare

Cesare non ha colpa; al nome mio
 Avria cangiato affetto.
 Ei sà ch' opra da saggio
 L' irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi?

Ezio, mille timori
 Mi turban l'alma: E' troppo amante Augu-
 Troppo ardente tu sei. (sto;
 Nacqui infelice,
 E sperar non mi lice,
 Che la sorte per me giammai si cangi.

Ez. Son vincitor; sai che t'adoro; e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara,
 I dolci affetti tuoi :
 Amami, e lascia poi
 Ogni altra cura a me.
 Tu mi vuoi dir col pianto,
 Che resti in abbandono;
 Ma così vil non fono;
 E meco ingrato tanto
 Nò, Cesare non è.

Pensa ec.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E'** Tempo, o Genitore, (spetto.
 Che uno sfogo conceda al mio ri-
 Tu

Tu pria d' Ezio all' affetto
 Prometti la mia destra; indi m' imponi
 Ch' io soffra, ch' io lusinghi
 Di Cesare l' amore; e quando spero
 D' Ezio stringer la mano,
 Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mas. Io d'ingannarti, o Figlia ,
 Mai non ebbi pensier. T' accheta: al fine
 Non è il peggior de' mali
 Il talamo d' Augusto.

Ful. E soffrirai,
 Ch' abbia sposa la figlia
 Chi della tua Consorte
 Insultò l' onestà? Così t' abbagli
 Del trono allo splendor?

Mas. Vieni al mio seno,
 Degna parte di me. Quell' odio illustre
 Merita, ch' io ti scopra
 Ciò, ch'io dovrei celar. Sappi, che ad arte
 Dell' onor mio dissimulai l' offese:
 Perde l' odio palese
 Il luogo alla vendetta. Ora è vicina;
 Esegurla dobbiam. Sposa al Tiranno,
 Tu puoi svenarlo, o almeno
 Agio puoi darmi a trapanargli il seno.

Ful. Ah! non son quelli, o Padre,
 Que' semi di virtù, che in me versasti
 Da' miei primi vagiti in fino ad ora.

M'inganni

M' inganni adesso, o m' ingannasti allora.
 Ah ! se cara io ti sono,
 Pensa alla gloria tua, pensa che vai...

Mas. Taci, importuna: io t'ho sofferto assai:
 Non dar consigli ; o consigliar se brami,
 Le tue pari consiglia .
 Rammenta, ch' io son Padre, e tu sei figlia.

Ful. Caro Padre, a me non dei
 Rammentar, che Padre sei:
 Io lo so; ma in questi accenti
 Non ritrovo il Genitor.
 Non son' io che ti consiglia:
 E' il rispetto d' un Regnante;
 E' l'affetto d' una figlia ,
 E' il rimorso del tuo cor.

Caro ec.

SCENA V.

Massimo solo.

C He sventura è la mia ! Così ripiena
 Di malvaggi è la terra ! e quando poi
 Un malvaggio vogl'io, son tutti Eroi.
 Un' oltraggiato amore
 D' Ezio gli sdegni ad irritar non basta.
 La figlia mi contrasta. Eh di riguardi
 Tempo non è. Precipitare omai
 Il colpo con verrà . Troppo parlai.

Pria

Pria che sorga l' aurora,
 Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
 Mi presterà. Che può avvenirne? O cade
 Valentinian o estinto ; e pago io fono:
 O resta in vita; ed io farò che sembri
 Ezio il fellone. Intanto
 Il commettersi al caso
 Nell' estremo periglio
 E' il consiglio miglior d' ogni consiglio
 Freme il destino irato:
 Nemico il Ciel minaccia;
 Ma del periglio in faccia
 L' alma tremar non sà.
 Se nell' impresa audace
 Regge valor la mano,
 Dell' ardir mio seguace
 Fortuna ancor verrà.
 Freme ec.

SCENA VI.

Camere Imperiali istoriate di Figure.

Onoria, e Varo.

Onor. **D**El Vincitor ti chiedo, (stanza
 Non delle sue vittorie: esse abba-
 Note mi fono.
Var. Onoria, a me perdona,

Sem-

Sembran le tue richieste
 D' Amante più, che di Sovrana.
Onor. E' troppa
 Questa del nostro sesso
 Misera servitù Due volte appena
 S' ode dai labbri nostri
 Un nome replicar, che siamo amanti.
 Parlano tanti, e tanti
 Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
 D' Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
 Nel soggiorno è rimasta ,
 Non v' accorse, nol vide, e pur non basta.
Var. Un soverchio ritegno
 Anche d' amore è segno.
Onor. Alla tua fede,
 Al tuo luogo servir tollero, o Varo,
 Di parlarmi così; ma la distanza,
 Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
 Difendermi abbastanza.
Var. Ognuno ammira
 D' Ezio il valor; Roma l' adora, il Mondo
 Pieno è del nome suo.
Onor. Giacchè tanto ti mostri
 Ad Ezio amico, il suo poter non devi
 Esagerar così. Cesare è troppo
 D' indole sospettosa.
Var. Io, che son d' Ezio amico,
 Più cauto parlerò; ma tu, se l' ami,
 Mostrati,

Mostrati, o Principessa,
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell' ardire
Può innamorarti;
Perchè arrossire?
Perchè sdegnarti
Di quello strale,
Che ti piagò?
Chi si fe' chiaro
Per tante imprese,
Già grande al paro
Di te si rese;
Già della sorte
Si vendicò.

Se ec,

SCENA VII.

Onoria sola.

Importuna grandezza,
Tiranna degli affetti, e perchè mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d' un' ineguale amore,
Se a difender non basti il nostro core?
Quanto mai felici siete,
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge, che l'amor!

Ancor

Ancor io sarei felice,
Se potessi all' Idol mio
Palesar, come a voi lice,
Il desio
Di questo cor.
Quanto ec.

SCENA VIII.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. **E**Zio a noi s'introduca. . . *esce una
comparsa, riceve l'ordine, e parte.*

Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Voglio d' Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ez. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un momento
Non posso tollerar d' esserti ingrato,

Ez. Signor, l'amor d' Augusto,
Quando ottener poss' io,
Basta questo al mio cor.

Val. Non basta al mio.
Vuo', che il Mondo conosca,
Che, se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo sangue
S' unisca al tuo. D' affetto

Darti

Darti pegno maggior non posso mai.
 Sposo d' Onoria al nuovo dì sarai.
Ez. (Che ascolto!)
Val. Non rispondi ?
Ez. Ah che d' Onoria il grado
 Chiede un Re, chiede un trono:
 Ed io Regni non ho; Suddito io sono.
Val. Ma un Suddito tuo pari
 E' maggior d' ogni Re.
Ez. La tua Germana ,
 Signor, deve alla terra
 Progenie di Monarchi.
Val. Duce, fra noi si parli
 Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
 E' un pretesto al rifiuto. Alfin, che brami?
Ez. E ben la tua franchezza
 Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi
 Premiarmi, e mi punisci.
Val. Io non sapea ,
 Che a te fosse castigo
 Una Sposa germana al tuo Regnante. (te.
Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è aman-
Val. Dov' è quella beltà? Stringer vogl' io
 Quelle illustri catene.
 Spiegami il nome suo.
Ez. Fulvia è il mio bene.
Val. Fulvia? *si turba.*
Ez. Appunto.

Val.

(Si turba.)
Val. (Oh sorte !) Ed ella
 Sa l' amor tuo?
Ez. Non credo.
 (Contro lei non s' irriti.)
Val. Il suo consenso
 Prima ottener procura.
 Vedi, se tel contrasta.
Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.
Val. Ma potrebbe altro amante
 ragione aver sopra gli affetti suoi.
Ez. Dubitarne non puoi. Dov' è chi ardisca
 Involar temerario una mercede
 Alla man, che di Roma il giogo scosse?
 Costui non veggo.
Val. E se costui vi fosse ?
Ez. Vedria, ch' Ezio difende
 Gli affetti suoi, come gl' Imperi altrui.
 Temer dovrebbe....
Val. E se foss' io costui?
Ez. Saria più grande il dono,
 Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.
Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovra-
 Uno sforzo in mercede. (no
Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede:
 Ezio, che fino ad ora
 Senza premio servì: Cesare a cui
 E' noto il suo dover: che al voler mio,
 Quando

Quando il soglio abbandona,
 Sà , che rende, e non dona, e che un momen-
 Non prova fortunato (to
 Per tema sol di comparirmi ingrato.

Val. (Temerario!) credea
 Nel rammentar io stesso i meriti tuoi
 Di scemartene il peso.

Ez. Io ti rammento,
 Quando un premio pretendo....

Val. Non più: dicesti assai: tutto comprendo.

So quale ardor t' accende,
 So qual beltà ti piace ;
 E d' un' istessa face
 So ch' ardi meco ognor.
 Ma tu più cauto, e saggio,
 Se i detti non misuri,
 Pentirti del coraggio
 Forse potresti ancor. Sò ec.

SCENA IX.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. **V** Edrem, se ardisce ancora
 D' opporsi all' amor mio.

Ful. Ti ; leggo in volto,
 Ezio, l' ire del cor. Forse ad Augusto
 Ragionasti di me ?

Ez. Sì; ma celai

A lui,

A lui , che m' ami , onde temer non dei.
Ful. Che disse alla richiesta? E che rispose?

Ez. Non cedè, non s' oppose:

Si turbò, me n' avvidi a qualche segno;

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Questo è il peggior presaggio. A vendicarsi

Cauto le vie disegna

Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ez. Troppo timida sei.

SCENA X.

Onoria, e detti.

Qnor. **E** Zio, gli obblighi miei
 Sono immensi con te;
 Perciò mi spiace,
 Che ad onta mia mi rendano le stelle
 Al tuo amore infelice
 Di funeste novelle apportatrice .
 Fulvia , ti vuol sua Sposa *a Ful.*
 Cesare al nuovo dì.

Ful. Come?

Ez. Che sento?

Onor. Di recartene il cenno

Egli stesso or m'.impose. Ezio, dovresti

Consolartene alfin: veder soggetto

Tutto il Mondo al suo Ben pure è diletto.

Ez. Ah questo è troppo! A troppo già cimento

D'Ezio

D' Ezio la fedeltà Cesare espone.
 Qual dritto, qual ragione
 Ha sù gli effetti miei?
 Vuol, che Roma si faccia
 Di tragedie per Lui scena funesta?
Onor. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?

SCENA XI.

Ezio, e Fulvia,

Ful. **A** Cesare nascondi, (oh Dio!
 Ezio, se m' ami, i tuoi trasporti:
 Temo solo per te.
Ez. Lungi, Ben mio,
 Lungi il timore. Sai quanto
 Al mio brando si deve.
Ful. E' ver ; ma dove
 Forza prevale : ah ! che sovente il merto
 soccombe.
Ez. Il tuo bel core,
 Se fido è sempre a me, nulla pavento.
Ful. Fida sempre, e costante
 A te sarò Tu sei
 Solo de' pensier miei l'unico oggetto:
 Tu sei....
Ez. Non più. Saprà sì dolce amor
 Placar d' avverso fato ogni rigore

Mio

Mio bel nume, ah pensa, oh Dio!
 Ch' io mi fido del tuo amor.
Ful. Non temer, bell' Idol mio,
 Per te serbo questo cor.
Ez. Dunque Addio.
Ful. Mio ben, deh senti.
Ez. Spiega pur quei cari accenti.
Ful. Non mi posso, oimè! spiegar.
 a 2. Ah chi mai più gravi affanni.
 Ha sofferto nell' amar !
 Quello è il frutto, o ingiusti Dei,
Ful. Del mio amor,
Ez. De' miei trofei.
 a 2. Io qui resto a palpitar.
 Mio bel ec

Fine dell' Atto Primo.

Il primo Ballo rappresenta un Seguito di diverse Nazioni
 del Trionfo d' Ezio, il quale per le preghiere di una
 Favorita di un suo Capitano viene dal medesimo posto
 in libertà.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli
Appartamenti Imperiali.

Massimo , e poi Fulvia.

Mas. **Q**ual silenzio è mai questo? è tutto
L'Imperiale albergo. (in pace
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel Tiranno punir tutti i miei torti;
E pigro....

Ful. Ah Padre! Oh Dio!
Fu Cesare assalito. Io già comprendo
Dove nasce il pensier. Padre, tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man, che l' assalì.

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Nol so: nulla di certo
Compresi nel timor.

Mas. Sei pur codarda.
Vado a chiederlo io stesso.
in atto di partire s' incontra in Valentin.

SCE

SCENA II.

*Valentiniano senza manto, e senza lauro, con spada
nuda, seguito da' Pretoriani, e detti.*

Val. **O**Gni via custodite ,ed ogni ingresso.
parlando ad alcuni Soldati, che part.

Mas. (Egli vive ! oh destin !)

Val. Massimo, Fulvia,
Chi creduto l' avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Val. Ah ! maggior fellonìa mai non s'intese.

Ful. (Misero Genitor!)

Mas. (Tutto comprese.)

Val. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M' insidiano. la vita.

Mas. (Ardir.) Come? e potrebbe
Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mas. Io?

Val. Sì; ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò.

Mas. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor, che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine

Un

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò, d' altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio!)

Mas. Lascia, ch' io vada

In traccia del fellon. *in atto di partire.*

Val. Cura è di Varo;

Tu non partire.

Mas. (Ah son perduto!-) Io forse

Meglio di lui potrò.....

Val. Massimo, amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci,

Donde spero consiglio, e donde aita?

Mas. T' ubbidisco. (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mas. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne ? In esso

Ezio non riconosci ?

Mas. Io non sò figurarmi

In Ezio un traditor. Io lo conosco;

E ben ver, che l' amore

L' ambizion, la gelosia, la lode

Contaminan talor d'altrui la fede.

Ful. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,

Parli di lui ?

Mas. Son d' Ezio amico, è vero;

Ma Suddito d' Augusto.

Val. Fulvia tanto

Difende

Difende un traditor? Ah che vero

Sospetto del geloso mio cor diviene omai

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. **C** Esare, in vano il traditor cercai.

Val. **C** Ma dove si celò ?

Var. La nostra cura

Mon potè rinvenirlo.

Val. E deggio in questa

Incertezza restar? Vedeste mai

Stato peggior del mio?

Mas. Ti rassicura....

Io cercherò d' Emilio,

Io veglierò per te; per tua salvezza

D' alcuno in tanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m' assistete! io mi riposo in voi;

parte con Varo, e Pretoriani.

SCENA IV,

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d' un tuo delitto (Padre?
Ezio incolpar? Chi ti consiglia , o

Mas. Folle! la sua ruina è riparo alla mia.

Ful. L' empio consiglio

Deh cangia, o Padre.

Mas.

Mas. Ah perfida ! conosco,
 Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
 Và: dell' affetto mio,
 Che nulla ti nascose, empia t' abusa ;
 E per salvar l' Amante, il Padre accusa.
 Và dal furor portata,
 Palesa il tradimento;
 Ma ti sovenga, ingrata
 Il traditor qual' è.
 Scopri la frode ordita;
 Ma pensa in quel momento,
 Ch' io ti donai la vita,
 Che tu la togli a me.
 Và dal ec

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fo? dove mi volgo? egual delitto
 E' il parlare, è il tacer.
 A qual consiglio mai... *(do Ezio*
 Ezio, dove t'inoltri? ove ten vai? *veden-*

Ez. In difesa d' Augusto . Intesi....

Ful. Ah fuggi. In te del tradimento,
 Cade il sospetto.

Ez. In me ! Fulvia, t'inganni.
 Ha troppe prove il Tebro
 Della mia fedeltà,

Ful.

Ful. Ma Cesare istesso il reo ti chiama,
 S' io stessa l' ascoltai.

Ez. Può dirlo Augusto;
 Ma crederlo non può :s' anche un momento
 Giungesse a dubitarne, ove si volga
 Vede la mia difesa.

Ful. So, che la tua ruina
 Vendicata saria. Ma s'io ti perdo,
 La più crudel vendetta
 Della perdita tua non mi consola:
 Fuggi, se m' ami, al mio timor t' invola.,

Ez. Tu per soverchio affetto, ove non fono,
 Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi
 Questa tua sicurezza?

Ez. La sicurezza mia, Fulvia, è riposta
 Nel cor candido, e puro, in quella mano
 Necessaria all' Impero. Augusto al fine
 Non è barbaro, o stolto;
 E se perde un mio pari,
 Conosce anche un tiranno
 Qual dura impresa, è ristorarne il danno.

SCENA VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. **V**Aro, che rechi?
Ez. E' salva

Di Cesare la vita ? Al suo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa?

Var. Cesare appunto a te m' invia.

Ez. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ez. Come ?

Ful. Il prevedi.

Ez. E qual follia lo mosse ?

E possibil farà ?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi, amico,
E la sventura mia, che mi riduce
Un' ufficio a compir contrario tanto
Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi. Augusto compiangi e non l'amico.

gli dà la spada.

Recagli quell' acciario,
Che gli difese il trono;
Rammentagli chi sono,
E vedilo arrossir.

E tu serena il ciglio,
Se l' amor mio t' è caro:
L' unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir.

Recagli ec.

parte con Guardie.

SCE-

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. **V**Aro, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d' un' oppresso a-
Difendi l' innocenza . (mico

Var. Ma Fulvia per salvarlo, in qualche parte
Ceder convien; tu puoi l'ira d' Augusto
Sola placar: a lui ti dona: (seno,
E tutto meglio potrai: non differirlo; in
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio;
Ma chi sà con qual sorte ? E' sempre un fallo
Il simulare. Io sento,
Che vi ripugna il core.

Var. in simil caso
Il fingere è permesso:
E poi non è gran pena al vostro sesso. *par.*

Ful. Quel finger affetto
Allor, che non s' ama,
Per molti è diletto;
Ma pena la chiama
Quell' alma non usa
A fingere amor.
Mi scopre, m' accusa ,
Se parla, se tace
Il labbro seguace
Dei moti del cor.

B 3

SCE-

SCENA VIII.

Galleria di Statue con Sedili intorno, fra'
quali uno innanzi dalla mano destra
capace di due Persone.

Onoria, e Massimo.

On. **M**Assimo, anch'io lo veggo : ogni
ragione

Ezio condanna; e pure

Incredulo il mio core

Reo non sà figurarlo, e traditore.

Mas. O virtù senza pari ! E' questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te codannarlo? Ei ti disprezza,
Ricusa la tua mano.

On. Ah le private offese ora non sono
La maggior cura. Esaminar conviene
Del Germano i perigli. Ezio s' ascolti,
Si trovi il reo: potrebbe
Esser egli innocente .

Mas. E' vero; e poi
Potrebbe anche pentirsi
La tua destra accettar....

On. La destra mia!
Eh non tanto se stessa Onoria obblia.

Mas. Or ve' com' è ciascuno

Facile

Facile a lusigarsi! E pur ei dice ,
Che ha in pugno il tuo voler, che tu l' adori,
Che a suo piacer dispone
D' Onoria innamorata, (cata,
Che s'ei vuol, basta uno sguardo, e sei pla-
On. Temerario! Ah non voglio,
Che lungamente il creda. Al primo sposo,
Che suddito non sia, saprò donarmi .

SCENA IX.

Valentiniano, e detti.

Val. **O**Noria, non partir. Per mio riposo
Tu devi ad uno Sposo ,
Forse poco a te caro offrir la mano.
Al pacifico invito
Acconsentir conviene.

On. (Ezio è pentito.)
M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo: ho pena,
Germana, in proferirlo.
E' un' anima superba:
E' reo di poca fede .

Mas. Signor, il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t' insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai: d' Attila io parlo.

On. (Oh inganno!) Attila?

B 4

E

Mas. E come !

Val. Un messaggier di lui

Me ne recò pur ora

La richiesta in un foglio.

On. E questo ad Ezio è noto?

Val. Egli il saprà; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

On. Nò; prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi ,

Ezio favelli, è poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi .

Finché per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d' amor

Non sa quest' alma.

Nell' amorosa face

Qual pace

Ho da sperar,

Se comincio ad amar

Priva di calma? Finché ec.

SCENA X.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **O** Là, qui si conduca *esce una comparsa quale ricevuto l' ordine parte.*

Il prigionier. Ne' miei timori io cerco

Da te consiglio. Assicurarmi in parte

Potrà

Potrà d' Attila il nodo?

Mas. Anzi ti espone

Al periglio maggior. Cerca il nemico

Sopir la cura tua : Chi sa che ad Ezio

Non sia congiunto? Il temerario colpo

Gran certezza suppone; e poi t' è noto,

Che ad Attila, già vinto, Ezio alla fuga

Lasciò libero il passo, e a te dovea

Condurlo prigioniero;

Ma non volle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

SCENA XI.

Fulvia, e detti.

Ful. **A** Ugusto, ah rassicura
I miei timori !

E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia ha tanta

Cura di me?

Ful. Puoi dubitarne? adoro

In Cesare un' amante, a cui fra poco

Con soave catena

Annodar mi dovrò. (So dirlo appena.)

Mas. (Simula , o dice il ver ?)

Val. Ma potrò lusingarmi

Della tua fedeltà?

Ful. Per fin ch' io viva

De' miei teneri affetti avrai l' impero.

(Ezio, perdona.)

Mas. (Io non comprendo il vero .)

Val. Ah se d'Ezio non era

La fellonìa, saresti già mia Sposa.

Ful. Il grave suo delitto

Dovresti vendicar. Mi chi dall' ira

Del popolo, che l' ama

Assicurar ci può? Pensaci, Augusto:

Per te dubbia mi rendo.

Val. Quello sol mi trattiene.

Mas. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente ? Eccoti privo

D'un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi

D'ignoto traditore.

Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse ! Ei viene

Qui per mio cenno.

Ful. (Ah che farò?)

Val. Vedrai

Ne' suoi detti qual' è.

Ful. Lascia ch' io parta :

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà.

Val. No, resta.

Mas. Augusto,

Ezio qui giunge. *vedendo venir Ezio.*

Ful. (Oh Dio!)

Val. T' affidi al fianco mio.

a Ful.

Ful.

Ful. Come? Suddita io sono, e tu vorrai....

Val. Suddita non è mai

Chi ha Vassallo il Monarca.

Ful. Ah non conviene....

Val. Non più; comincia ad avvezzarti al tro-
Siedi. (no.

Ful. Ubbidisco. (In qual cimento io sono!)
siede alla destra di Valentiniano.

SCENA XII.

Ezio disarmato, e detti.

Ez. (**S** Telle, che miro? In Fulvia
nell' uscire vedendo Ful. si ferma.
Come tanta incostanza?)

Ful. (Resisti, anima mia.)

Val. Duce, t' avvanza.

Ez. II Giudice qual' è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo. Ella è Sovrana,
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo!)

Val. Ezio, m' ascolta, e a moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore

Ti crede ognun : di fellonìa t' accusa
 Il rifiuto d' Onoria , il troppo fasto
 Delle vittorie tue, l' aperto scampo
 Ad Attila permesso, il tuo geloso,
 E temerario amor, le tue minacce,
 di cui tu sai, che testimonio io sono.
 Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mas. (Sorte, non mi tradir.)

Ez. Cesare, in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove s' asconde
 Costui, che t' assalì? Chi dell' insidia
 Autor mi afferma? Accusator tu sei
 Del figurato eccesso,
 Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Ful. (Oh Dio! si perde.)

Val. (E soffrirò l' altero?)

Ez. Ma il delitto sia vero;

Perchè si oppone a me ? Perchè d' Onoria
 La destra ricusai. Dunque a Augusto
 Serbai la libertà col mio sudore,
 Perchè a me la togliesse anche in amore ?
 E' d' Attila la fuga,
 Che mi convince reo. Dunque io dovea
 Attila imprigionar, perchè d' Europa
 Tutte le forze, e l' armi,
 Senza il timor, che le congiunge a noi,
 Si volgessero poi contro l' Impero?
 Cerca per queste imprese altro Guerriero,

Son

Son reo, perchè conosco
 Qual io mi sia, perchè di me ragiono,
 L' alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi)

Val. Un nuovo fallo è questa
 Temeraria difesa. Altro t' avanza
 Per tua discolpa ancor?

Ez. Dissi abbastanza.

Cesare, non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.

Val. Che diresti ?

Ez. Direi,

Che, produce un Tiranno
 Chi solleva un' ingrato. Anche a i Sovrani
 Direi, che desta invidia
 De' Sudditi il valor; che a te dispiace
 D' essermi debitor; che tu paventi
 In me que' tradimenti,
 Che sai di meritar , quando mi privi
 D' un cor....

Val. Superbo, a questo eccesso arrivi?

Ful. (Ahimè!)

Val. Punir saprò....

Ful. Soffri, se m' ami,

Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita
 L' aspetto mio. *s'alza*

Val. No, non partir. Tu scorgi,

Che mi sdegno a ragion : Siedi, e vedrai,

B 7

Come

Come un reo pertinace
A convincer m' accingo....

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir che fingo.) *torna a sedere.*

Mas. (Tutto finor mi giova.)

Val. Ezio, tu sei

D' ogni colpa innocente. Invido Augusto
Di codesta tua gloria il tutto ha finto.
Solo un giudizio io chiedo
Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovrano
Contrastando la Sposa,
Il Suddito è ribelle?

Ez. E al suo Vassallo,
Che il prevenne in amor, quando la tolga
Il Sovrano è tiranno?

Val. A quel che dici,
Dunque Fulvia t' amò?

Ful. (Che pena !)

Val. A lui

Togli, o cara un' inganno, e di, s' io fui
Il tuo foco primiero,
Se l' ultimo sarò: spiegalo.

Ful. E' vero. *a Valen.*

Ez. Ah perfida, ah spergiura! a questo colpo
Manca la mia costanza . *(Ez.)*

Val. Vedi, se t'ingannò la tua speranza. *ad*

Ez. Non trionfar di me; troppo ti fidi
D' una Donna incostante. A lei la cura
Lascio

Lascio di vendicarmi: Io mi lusingo,
Che il proverai.

Ful. (Nè posso dir, che fingo!)

Mas. (E Fulvia non si perde !)

Ez. In questo stato

Non conosco me stesso: In faccia a lei
Mi si divide il cor. Pena maggiore,
Massimo, da che nacqui io non provai.

Ful. (Io mi sento morir.) *s'alza pian-*
gendo e vuol partire.

Val. Fulvia, che fai?

Ful. Voglio partir; che a tanti ingiusti oltrag-
Più non resisto. *(gi)*

Val. Anzi t' arresta, e siegui
A punirlo così

Ful. Nò, te ne priego;
Lascia ch' io vada.

Val. Io nol consento. Afferma
Per mio piacer di nuovo,
Che sospiri per me, ch' io ti son caro,
Che godi alle sue pene....

Ful. Ma se vero non è; s' egli è il mio bene.

Val. Che dici ?

Mas. (Aime!)

Ez. (Respiro)

Ful. E sino a quando
Dissimular dovrò? Finsi fin' ora,
Cesare, per placarti. Ezio è innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,
 Ch' io non t' amo davvero, e non t' amai;
 E se i miei labbri mai
 Ch' io t' amo a te diranno,
 Non mi credere, Augusto, allor t'inganno.

Ez. O cari accenti !

Val. Ove son' io! Che ascolto !

Qual' ardir? Qual baldanza?

Ez. Vedi, se t'ingannò la tua speranza. *a Val.*

Val. Ah temerario ! ah ingrata ! Olà custodi,
s' alza.

Toglietemi dinnanzi
 Quel traditor. Nel carcere più orrendo
 Serbatelo al mio sdegno.

Ez. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice ! Io cederei
 Per questa ogni vittoria.
 Non t' invidio l' Impero,
 Non ho cura del resto;
 É trionfo leggero
 Attila vinto a paragon di questo.
 E tu perdona in tanto,
 Se infedel ti credei ;
 Eran figli d'amore i dubbj miei.

Caro mio bene, addio,
 Perdona a chi t' adora ;
 So che t'offesi allora,
 Ch' io dubitai di te.

Ecco

Ecco alle mie catene,
 Ecco a morir m' invio;
 Sì, ma quel core è mio;
 Sì, ma tu cedi a me.

Caro ec.
parte con guardie.

SCENA XIII.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia .

Val. **I** Ngratissima Donna! E quando mai
 Io da te meritai questa mercede?

Vedi, amico, qual fede
 La tua Figlia mi serba?

Mas. Indegna ! e dove
 Imparasti a tradir? Così dei Padre
 La fedeltade imiti?

minaccievole.

Val. Massimo, ferma; io meglio
 Vendicarmi saprò:
 Giacché le sono odioso,
 Voglio per tormentarla esserle Sposo.

Ful. Non lo sperar .

Val. Ch' io non lo spero? Infida!
 Non sai quanto potrò.

Ful. Potrai svenarmi;
 Ma per farmi temer debole or sei.
 Han vinto ogni timore, i mali miei.

B 9

Finchè

Finchè un zeffiro soave
 Tien del mar l'ira placata ,
 Ogni nave
 E' fortunata,
 E' felice ogni nocchier.
 E' ben prova di coraggio
 Incontrar l'onde funeste,
 Navigar fra le tempeste,
 E non perdere il sentier.
 Finchè ec.

SCENA XIV.

Valentiniano, e Massimo .

Mas. (**O**R giova il simular.) No, non
 fia vero,

Che per vergogna mia viva costei.
 Cesare, io-corro a lei;
 Voglio passarle il cor !

Val. T' arresta , amico;
 S'ella muore, io non vivo ; ancor potrebbe
 Quell' ingrata pentirsi .

Mas. Al tuo comando
 Con pena ubbidirò: troppo a punirla
 Il dover mi consiglia.

Val. Perchè simile a te non è la Figlia !

Mas. Ah, ch' ella è il mio rossore !
 Quanti, oh quanti diranno,

Che

Che dal suo Genitore
 La figlia apprese un così nero inganno!

SCENA XV

Valentiniano

S Degno, amor , gelosia. cure d'Impero
 Che volete da me? Nemico, e amante;
 E timido, e sdegnato a un punto io sono.
 E in tanto non punisco, e non perdono.

Perde fra l' onde il vento,
 Così il nocchier la speme ,
 Geme, s' affanna, e teme,
 E s' abbandona al mar.

Poveri affetti miei,
 Dolci speranze, addio;
 Già m' abbandono anch' io,
 Già corro a naufragar.
 Perde ec.

Fine dell'atto secondo

Il Ballo rappresenta il Quadro movibile per forza di
 Magia.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri.

Onoria , indi Ezio con catene, e Guardie.

On. **E** Zio qui venga . E' questa gemma il
segno *alla Guardia , che parte.*

Del Cesareo volere.

Eccolo. Oh come altero,

Come lieto s' avvanza !

O quell' alma è innocente, o non è vero,

Che immagine dell' alma è la sembianza.

Ez. Questi del tuo Germano

Son, Principessa, i doni. Avreste mai

mostrando le catene.

Potuto immaginarlo?

On. Ezio, qualunque nasce, alle vicende

Della sorte è soggetto. L' ingiustizia

Ne potresti emendar. Per mia richiesta

Cesare ti perdona.

Ez. E il crederò?

On. Sì; nè domanda Augusto

Altra emenda da te, che il suo riposo.

Del tentativo ascoso

Scopri le trame; e appieno

Libero

Libero sei. Può dimandar di meno?

Ez. Onoria, per salvarmi

Ad esser Vile io non appresi ancora.

On. Ma sai, che corri a morte?

Ez. E ben , si mora.

On. Ah , se di te pietade aver non vuoi ,

Abbila almen di me!

Ez. Che dici ?

On. Io t' amo;

Più tacerlo non posso.

Ez. Onoria, adesso

Dei consentir, ch' io mora. Ezio piagato

Per altro stral, ti viverebbe ingrato.

On. Viva ingrato, mi renda

D' ogni speranza priva ,

Mi sprezzì pur, mi sia crudel; ma viva.

E se pur morir vuoi, con l' armi in pugno

Mori vincendo, onde t' invidii il mondo ,

Non ti compiangà.

Ez. O in carcere, o fra l' armi

Ad altri insegnerò come si mora;

Farò invidiarmi in questo stato ancora. *par.*

SCENA II

Onoria , e poi Valentiniano.

On. **O**H Dio, ch' il crederebbe? al fato
estremo

Egli

Egli lieto s' appresta: io gelo, e tremo.

Val. E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o Germana?

On. Io nulla ottenni,

Val. Già lo predissi. Eh si punisca.

On. Ah no: cerca vie di placarlo.

Val. E qual via non tentai ?

On. La più sicura.

Ezio, per quel, ch'io vedo,
E' debole in amor: per quella parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all' amor suo, cedila ancora .

Val. Oh Dio!

On. Vinci te stesso: i tuoi Vassalli
Apprendano qual sia
D' Augusto il cor....

Val. Non più. Fulvia m' invia.

Facciasi questo ancor. Se tu sapessi (ro!
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è du-

On. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.

Ma soffrilo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per un' ingrata;

Un' ingrato adoro anch' io;

E' il tuo fato eguale al mio,

E' nemico ad ambi amor.

Ma s'io nacqui sventurata,

Se per te non v' è speranza,

Sia

Sia compagna la costanza,
Come è simile il dolor.

Peni ec.

SCENA III.

Valentiniano, indi Varo.

Val. **O**Là, Varo si chiami. A questo eccesso
una comparsa esce , e parte
Della clemenza mia, se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vo'.

Var. Cesare.

Val. Ascolta:

Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l' oscuro ingresso.
E se al mio fianco appresso
Ezio tu non vedrai, fa che s' uccida.

Var. Ubbidirò, ma sai (p o

Val. Eh taci; adempi il cenno , e fa che il col-
Cautamente succeda .
Udisti?

Var. Intesi.

Val. Il prigionier quì rieda. *alle Guardie, par.*

SCENA IV.

Massimo, e detto.

Mas. **S**Ignor, tutto sedai : d' Ezio la morte
A tuo piacere affretta,

Val.

Val. Ma che vuoi? mi si dice
 Che un barbaro son' io. Gli esempj altrui
 Seguitar mi conviene.

Mas. Come? perchè?

Val. T' accheta: Ezio già viene.

SCENA V.

*Ezio incatenato esce dai Cancelli ,
 e detti .*

Mas. Hi mai lo consigliò?

Ez. Dal carcer mio
 Richiamato, io credei
 D'incamminarmi al mio supplicio ingiusto;
 Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

Val. (Che audace !) Ezio fra' noi
 Più d'odio non si parli: io vengo amico,
 E voglio.....

Ez. Io sò che vuoi, m' è noto il resto.
 Onoria ti prevenne.

Val. Non potea dirti Onoria
 Quanto offrirti vogl' io.

Ez. Lo so, mel disse,
 Che la mia libertà,
 Che l' amistà d' Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior,

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. **V**Edi qual dono. *accennando Ful.*

Ez. Fulvia !

Mas. (Che mai sarà? L'alma s'agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia, che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l' offerta? *ad Ez.*

Ez. A qual prezzo però mi si concede
 D' esserne possessor?

Val. Poco da te si chiede. Il reo disegno
 Svelami, te ne priego, acciò non viva
 Cesare più co' suoi timori intorno.

Ez. Addio, mia vita, alla prigione io torno.

Val. (E il soffro!) *(a Ful.*

Ful. (Ahimè!)

Mas. (Quanti perigli!)

Val. Addunque

Son tali i doni miei,

Che un reo, come tu sei , debba sprezzarli?

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) Olà custodi.

Ful. Ah prima *a Val.*

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Val. Nè puoi tacer? Il prigionier si sciolga.
si tolgono le catene ad Ezio.

Ez. Come!

Ful. (Che veggio!)

Mas. (O h stelle!)

Val. Al fin conosco,

Che innocente tu sei :

Emenderanno i doni

L' ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne : Fulvia è già tua, libero or sei.

Ful. (Felice me !)

Ez. La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò?

Val. T' affretta ormai:

Impaziente attende

Roma di rivederti,

Dilegua il suo timor.

Ez. Del fasto mio

Or, Cesare, arrossisco: e tanto dono.....

Val. Ezio, v'è pur, conoscerai qual sono.

Ez. Mi dona, mi rende

Quell' alma pietosa

Tra tante vicende

La vita, la sposa,

La cara mia speme,

La pace del cor.

Perdona l' ardire,

Placato Regnante,

D' un'

D' un' anima amante

Offesa in amor.

Mi ec.

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Ful. **G**eneroso Monarca, il Ciel ti renda.....

Val. **N**o, Fulvia, attendi prima

Che sia compito il dono.

Mas. Cesare, che facesti? Ah questa volta

T' ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai,

Che giova la pietà, ch' io non errai.

Mas. Qual pace acquisti,

Se torna in libertà?

SCENA VIII

Varo, e detti.

Val. **V**aro, eseguisti?

Var. **E**seguito è il tuo cenno.

Ezio morì.

Ful. Come? che dici? Oh Dio!

Mas. (Oh sorte inaspettata!)

Val. Corri, l' esangue spoglia

Nascondi ad ogni sguardo.

Var. Sarà legge il tuo cenno. *parte.*

Val.

Val. E Fulvia tace?
 E perchè non mi dice
 Generoso Monarca?
Ful. Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice!
Mas. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
 Lascia, o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Qn. **L**iete novelle, Augusto.
Val. Che reca Onoria a noi?
Qn. Ezio è innocente.
Val. Come?
On. Emilio parlò,
Mas. (Son disperato.)
Val. E palesò l'iniquo,
 Che gli comise il colpo?
Qn. Egli mi disse: E' un'alma,
 Che a Cesare è più cara, e che da lui
 Fu oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome?
Qn. Emilio
 A dirlo fi accingea ;
 Ma l' estremo sospiro il nome involse.
Val. O sventura!
Mas. (O periglio !)
Ful. Or dì, tiranno, *a Val.*
S'era

S' era infido il mio Sposo? Or chi la vita,
 Empio, gli renderà? *a Val.*
On. Fulvia, che dici?
 Ezio morì?
Ful. Sì, Principessa: ah fuggì
 Dal barbaro Germano.
On. Ah potesti, inumano....
Val. Onoria, oh Dio!
 Non insultarmi. Ah dimmi,
 Dimmi che far poss' io?
On. Ah, spietato, consigli
 Or pretendi da me ? Se fosti solo
 A fabbricarti il danno,
 Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. *par.*

SCENA X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. **C**efare, alla mia fede (spetti.
 Troppo ingrato sei tu, se ne so-
Val. Ah d' Onoria ogni detto,
 Massimo, a te convien, se reo non sei ,
 Pensa a provarlo
Mas. (Ohimè!)
Ful. (Padre infelice !)
Val. Assicurarmi in tanto
 Di te vogl' io.
Ful. (M'assista il Ciel.)

Val.

Val. Quall' altro

Insidiar mi potea?

Olà.

Ful. Barbaro, ascolta: io son la rea:

Quella son io, che tanto

Cara ti fui : son quella ,

Che oltraggiasti in amor. Ah se nemici

A me non eran gli astri,

Vendicata sarei; e il Mondo, e Roma

Non gemerebbe oppressa

Da un cor tiranno, e da una destra imbellè;

O sognate speranze ! o avverse stelle !

Val. Ah, che se tanto affanno

La vita ha da costar, nò, non la curo.

Nelle dubbiezze estreme

Per mancanza di speme io m' assicuro.

Per tutto il timore

Perigli m' addita :

Si perda la vita,

Finisca il martire;

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se il fato nemico

La speme, la pace,

L' Amante, l' Amico

Mi toglie in un dì.

Per tutto ec.

SCE-

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia. (glia,

Mas. **P** Artì una volta. Io per te vivo o Fi-
Io respiro per te.

Ful. Vanne, Padre crudel.

Mas. Perchè mi scacci ?

Ful. Tutte le mie sventure

Io riconosco in te.

Mas. E c o n t r a s t a r pretendi

Al grato Genitor questo d' affetto

Testimonio verace ?

Vieni *vuole abbracciar Ful.*

Ful. Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato esser mi vuoi,

Svenami, o Genitor. Questa mercede

Col pianto in su le ciglia

Al Padre, che salvò, chiede una Figlia

Mas. Tergi l' ingiuste lagrime,

Dilegua il tuo martiro,

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me .

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno

Col dono d' un' Impero,

Col sangue d' un tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è. Tergi ec.

SCE-

SCENA XII.

Fulvia.

M Isera, dove fon? L' aure del Tebro
 Son queste, che respiro?
 Per le strade m' aggiro
 Di Tebe, e d'Argo? o dalle Greche sponde
 Di tragedie feconde
 Le domestiche furie
 Vennero a questi lidi
 Dalla prole di Cadmo, e degli Atridi?
 Là d' un Monarca ingiusto
 L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore.
 D' un Padre traditore
 Qua la colpa m'agghiaccia;
 E lo sposo innocente ho sempre in faccia;
 Oh immagini funeste !
 Oh memorie! Oh martiro!
 Ed io parlo, infelice! ed io respiro?
 Ah non son io, che parlo
 E' il barbaro dolore,
 Che mi divide il core,
 Che delirar mi fa .
 Non cura il Ciel tiranno
 L' affanno,
 In cui mi vedo;
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non ha.

Ah ec.

SCE-

SCENA XIII.

Grand' Atrio Imperiale con Veduta
 di un' esteriore dell' antico
 Campidoglio.

*Massimo senza manto con seguito,
 e poi Varo.*

Mas. **I** Norridisci, o Roma, (vitto,
 D' Attila lo spavento, il Duce in-
 Il tuo liberator cadde trafitto.
 Vendicate, Romani, il vostro Eroe;
 Liberare la Patria, e difendete
 Da i vicini perigli
 L' onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.
in atto di partire.

Var. Massimo, ferma; e qual desio ribelle,
 Qual furor ti consiglia? (piglia.

Mas. Varo, t' accheta ,o al mio pensier t'ap-
 Chi vuol salva la Patria *snudan la spada.*
 Stringa il ferro, e mi segua: ecco il sentiero,
accennando il Campidoglio.

Onde avrà libertà Roma, e l' Impero.

parte- seguito da tutti verso il Campidoglio.

Var. Va pur , forse il disegno
 A chi lo meditò sarà funesto :
 Va, traditor. Ma qual tumulto è questo!
s'ode strepito d' ami.

Che

Che fo? Si vada, e sia
Stimolo il mio dover all' alma mia. *par.*

SCENA XIV.

*Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo
le Guardie Imperiali co' sollevati, siegue
zuffa, quale terminata, esce Valentiniano
senza manto con spada rotta difen-
dendosi da due Congiurati, e
poi Massimo con spada,
indi Fulvia.*

Val. **A**H traditori! Amico, *a Mas.*
Soccorri il tuo Signor.

Mas. Fermate. Io voglio
Il Tiranno svenar.

Ful. Padre, che fai? *Ful. si frappone.*

Mas. Punisco un' empio.

Val. E' questa
Di Massimo la fede?

Mas. Assai fin' ora
Finsi con te: per questa man cadrai.

Val. Ah, iniquo !

Ful. Al sen d' Augusto
Non passerà quel ferro,
Se me di vita il Genitor non priva.

Mas. Cesare morirà.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Ezio, e Varo con spade nude, Popolo ,
e Soldati , indi Onoria, e detti.*

Ez., e Var. **C**Esare viva.

Ful. Ezio!

Val. Che veggo

Mas. Oh sorte! *getta la spada.*

On. E' salvo Augusto?

Val. Vedi chi mi salvò *accenna ad Ez.*

On. Duce, qual Nume

Ebbe cura di te? *ad Ezio.*

Ez. Di Varo amico

il zelo, e la pietà.

Ful. Provida infedeltà!

Ez. Promette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni

Cesare, a quella mano.

Che credetti infedele.

Val. Anima grande,

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D' Attila si prepari. Io sò, che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

On. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ez. Oh contento !

Ful. Oh piacer!

Ez.

Ez. Concedi, Augusto,
La salvezza di Varo,
Di Massimo la vita a i nostri prieghi.
Val. A tanto Intercessor nulla si nieghi,

C O R O .

Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l' umano pensier.
L' Innocenza è quell' astro divino,
Che rischiara fra l' ombre il sentier.

Fine del Dramma.